Anno XII. (Abbonamento postale) Giovedì 18 Ottobre 1888 (Abbonamento postale) N. 249.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mesi . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Peripezie delle Scuole.

Mentro quà da noi le cose scolastiche, grazie alla saviezza o prudenza di chi le governa, procedono con ordine, e speriamo anche con risultati buoni, in altre Provincie avvengono non di rado *peripezie* che una volta non si lamentavano. Oggi, ad esempio, la storiella del Liceo di Cagliari fa il giro di tutta la Stampa italiana. Dunque la diremo anche noi questa storiella poco edificante, e ci appiccicheremo due righi di commento, che saranno come la *morale della favola*... cioè di essa storiella.

Bisogna sapere dapprima che in quel regio Liceo Dettori quest'anno si presentarono per *l'esame di licenza* cinquantaquattro giovanotti, e quell'Areopago o Sinedrio di cattedranti decretò di consegnare il passaporto a soli quattro fra gli esaminati; *illico* cinquanta si trovarono *bocciati*, com'usasi dire in gergo scolaresco. Quindi, siccome in Sardegna il sangue risente un po' del clima africano, i giovani *bocciati* non se ne ritornarono a casa mogi mogi e con la testa bassa; bensì, incoraggiati anche da uno stuolo di fervidi amici, si adunarono sotto le finestre del Preside a far baccano. Nè paghi di ciò, si recarono difilato alla ex-viceregale residenza del Prefetto comm. Gaetano Brussi, nostra conoscenza udinese, e con l'energia oratoria dei loro diciotto o vent'anni gli *dimostrarono* l'indignazione loro per quel *bocciamento*. Non sappiamo come accolti abbiali il mite e buon Brussi, che, dopo la serafica quiete della Prefettura di Udine, non avrebbe mai sognato di dovere godersi in Sardegna una *dimostrazione della studentesca*; ma il fatto è che que' giovani non s'acquietarono alle parole del Prefetto, bensì corsero poi a porsi sotto il patrocinio di tre Onorevoli, minacciando così di trascinare il *bocciamento di Cagliari* sino nell'aula di Montecitorio.

I tre Onorevoli non si fecero pregare a lungo, e per telegrafo ricorsero al Ministro che siede alla Minerva, onor. Paolo Boselli, chiedendogli una *riparazione*. Nella lettera-telegrafica gli Onorevoli si lagnano della *consumata ingiustizia*; gli mostrano, per questa ingiustizia, tutta la popolazione Cagliarina *impensierita e commossa*; gli descrivono la desolazione delle famiglie dei cinquanta *bocciati*, ed i danni morali ed economici; infine invocano la *rettitudine, il senno di Paolo Boselli*. E il triumvirato patrocinante, che così mettesi in aperto conflitto coll'Areopago professorale del Liceo Detorri, componesi degli onorevoli Salaris, Palomba e Carboni!

Questa la storiella, che, aggiunta ad altre peripezie di peggior genere, non fanno troppo onore agli odierni ordinamenti delle nostre Scuole. E quando mai udivasi, anni addietro, che un giovanetto avesse preso il veleno per il crepacuore d'essere *sbocciato?* O che un giovane di Liceo avesse svillaneggiato un Professore, e persino ferito il Preside, come pur accadde, or non è molto in Sicilia? E quando mai su cinquantaquattro esaminandi per la licenza liceale, i Professori, che pur avevano condotto i propri alunni sino alla ultima Classe, avrebbero ritenuto dovere di coscienza niegare il *passaporto* a cinquanta?

Noi non ci giudichiamo abbastanza autorevoli per stigmatizzare questo fatto; ma desideriamo vivamente che il Ministro da esso tragga l'inspirazione a qualche necessario raddrizzamento de' metodi scolastici. Se non che, oltre il Ministro, dovrebbero un po' meditarlo eziandio i Presidi e i Professori tutti. E poichè proprio a questi giorni è citato con molta lode, raccomandiamo loro, oltre la meditazione sul caso di Cagliari, la lettura di recentissimo scritto dell'onorevole Aristide Gabelli, che salito è già in fama per dottrina e per la leale franchezza delle sue opinioni. In questo ultimo suo scritto infatti l'onorevole Gabelli, sciogliendosi da ogni sofisticheria e reticenza, palesa lo stato vero de' presenti studi e le dolorose conseguenze che la società italiana può aspettarsene, qualora per tempo non si ricorra ad opportuni rimedii. Egli vorrebbe quello che tutti i galantuomini dovrebbero desiderare, un'istruzione appropriata ai mezzi intellettuali de' discenti e preparatrice agli uffici sociali secondo una tal quale proporzione economica. Vorrebbe incoraggiato e sussidiato chiunque manifestasse genio o doti speciali per una scienza; ma non già coloro, i quali in un'arte meccanica meglio riuscirebbero che non nelle nobili professioni, ovvero negli impieghi civili. Quindi ai cattedranti, ricevendo alunni dalle famiglie troppo fiduciose di loro attitudini a mutare la umile condizione domestica, spetterebbe lo illuminare le famiglie ed i giovani, specie se lo studio più tardi avesse da essere il mezzo unico per campar la vita. Quindi non indebita indulgenza nei primi anni di scuola, per essere costretti di finirla col respingere all'ultimo quei giovani. Non accarezzando dannose illusioni, ognuno si metterebbe sulla via per cui meno disagevole gli sarà il camminare, e si eviterebbero così le accennate *peripezie delle scuole*. Nè si vedrebbero, com'oggi sono quelli del Liceo di Cagliari, Professori e Presidi pubblicamente insultati, nè parlerebbesi di *consumata ingiustizia*, nè Deputati al Parlamento, a nome d'una popolazione commossa, oserebbero più brigare presso un Ministro perchè questi ordini ai Professori, soli giudici competenti, di mutare il proprio giudizio!

G.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA.

Monografie friulane di Ernesto canonico Degani - San Vito, tip. Polo e comp. 1888; un volume in ottavo piccolo, di pag. 360 — L. 2.50.

Non c'è bisogno di ricordare come l'ex - cancelliere vescovile della diocesi di Concordia sia tra i più cultori degli studi storici friulani. Nel 1880 egli pubblicava un lavoro dal titolo *La diocesi di Concordia*, del quale parlò J. v. Zahn negli *Steiermärkische Geschichssblätter* di Graz (anno II, pag. 1888) e nella *Revue historique* (t. XXI, 2, pag. 383, 4) lodandolo come il volume « più completo uscito in Friuli nel triennio 1880 82 » lavoro che il prof. Occioni - Bonaffons nella sua *bibliografia storica friulana* (vol. I, pag. 279) dichiarò degno « di trovare imitatori per altre diocesi, » asserendo che « se ne gioverebbe assai non meno la storia ecclesiastica che la civile ».

Il canonico Degani pubblicò ora un altro volume, ricevuto colle più liete accoglienze dai pochi amici che finora poterono averlo tra mano, avendovi essi scorto subito quella vasta cultura, quella severità d'indagine, quell'ordine, quella chiarezza che sono i distintivi dell'autore della *Diocesi di Concordia*; e noi ci affrettiamo ad annunciarlo perchè, uscito dalla stretta cerchia degli intimi, possa essere letto con frutto non solo da quanti si occupano particolarmente della storia friulana, ma da tutti quelli che non vogliono rimanere affatto ignari delle vicende di questa nostra importante regione.

L'autore, nella sua *avvertenza*, citando le parole del Carducci «essere necessario, perchè la storia nazionale riesca vera e compiuta, fare prima o fiair di rifare le storie locali », nota che « questo detto è tanto vero quanto è vero che la nuda cognizione degli avvenimenti, se basta a compaginare nella mente l'ossatura dei periodi storici, non è però sufficiente a dar loro l'espressione, il sentimento, il colorito e la vita »; e che « a ciò conseguire fa d'uopo discendere più che si può nello studio particolareggiato, ed accuratamente ricercare le cronache, i documenti, le costumanze, le leggi, gli statuti ». Egli loda quindi l'uso ormai comune di pubblicare in certe solenni occasioni qualche pagina di storia locale o qualche documento inedito, ma osserva come per la loro indole stessa tali opuscoli vadano molto di frequente sciupati, senza poter giungere in mano degli studiosi, che potrebbero valersene, e opina che sarebbe utile assai ripubblicarli raccolti, perchè la loro vita potesse riuscire più feconda e durevole. « Come saggio di ciò che vorremmo fatto da altri di maggior competenza — scrive mons. Degani modestamente — presentiamo questo volume di documenti e di monografie friulane, da noi in varie circostanze pubblicati, i quali, se non del valore intrinseco, speriamo abbiano almeno il merito del buon esempio ».

La prima monografia del Degani riguarda il castello di Tarcento, del quale l'autore indaga accuratamente le più antiche memorie. Egli esamina quando questo luogo venga nominato per la prima volta nei documenti, quando di esso s'abbiano notizie più sicure; discorre dei signori di Caporiacco che lo possedettero, delle vicende cui andò soggetta questa illustre e potente famiglia. Giunto così alla fine del secolo decimoterzo, ricorda i pochi casi di Tarcento in forma di annali fino al 1511. Passa quindi a parlare della pieve e delle chiese, dà la serie dei pievani dal 1180 (?) al 1522, offre l'elenco dei gastaldi e dei capitani, e chiude il bel lavoro col riportare gli *statuta communitatis Tarcenti*.

Vengono poi le *notizie e documenti* sul castello di Cusano, pubblicate già nell'*Archivio veneto*. Il castello trovavasi a mezza via tra Pordenone e San Vito, e i suoi ultimi avanzi sparirono nel 1854 allorchè fu costruita la ferrovia. Le memorie più antiche di esso risalgono al 1150 quando s'incontrano i signori *de Cusa* quali testimoni della pace tra il patriarca Pellegrino primo ed Engelberto conte di Gorizia, e le ultime sono del 1491, allorchè venne munito contro nuove invasioni turchesche. A questa monografia, che ci offre un tratto di storia quasi ignorato, vanno uniti trentasei documenti finora inediti, dei quali una parte trovati nell'archivio della mensa vescovile di Concordia.

Il castello di Maniago è l'argomento di un altro studio, pel quale mons. Degani si valse di parecchie fonti inedite, tutte autorevoli. Egli ci fa sapere che di questo castello parla un diploma imperiale del 981, che fu abitato fino all'anno 1630, che il primo di questa famiglia del quale s'abbia memoria è un Dietrico, e che i signori di Maniago crebbero poi d'importanza e di ricchezza. Alle avvertenze seguono le notizie esposte a guisa di annali.

Importante è la *illustrazione di un documento inedito dell'abbazia di Sesto in Friuli*, documento tratto dalla biblioteca di San Daniele, collazionato con una copia dei manoscritti Bini presso la capitolare di Udine, e ridotto alla lezione della pergamena sincrona che trovasi, in un codice riguardante l'abbazia di Sesto, all'archivio di Stato in Venezia. Il documento — una supplica al papa, la quale non porta nè la data nè il nome del pontefice — è attribuito all'anno 1170 circa, ma nel registro degli atti dell'abbazia fu segnato nel 1162. Si narrano in esso le angherie che da Popone, Ligeardo, Ulrico primo e Pellegrino primo, eransi esercitate a danno del monastero, angherie di cui l'autore dà ragione ricordando lo spirito, le tradizioni e le abitudini dei patriarchi, di origine germanica, che per quasi tre secoli ebbero la prevalenza sui nazionali.

Segue una dissertazione sulla lebbra, di cui mons. Degani discorre piuttosto largamente, per parlare quindi dei provvedimenti presi a Portogruaro contro l'orribile morbo. Un Dietrico nel 1209 annoverato tra i canonici di Concordia, ottenne dal vescovo Voldarico (1203-1216) copiose indulgenze per chi l'avesse soccorso nell'opera della erezione di una chiesa e di un lazzaretto a mezzodì della città, sulla sponda sinistra del Lemene. Le vicende del lazzaretto di Portogruaro sono illustrate da sette documenti.

Morto nel 1488 Antonio Feletto, vescovo di Concordia, gli venne designato a successore Leonello Chiericato, patrizio vicentino. Allorchè questi stava per prendere possesso della sua sede vescovile, venne fatto il solito inventario, che il Degani, dandogli il penultimo luogo nel suo volume, pubblica integralmente come utile a far conoscere i costumi del tempo.

Quale chiusa del libro v'è una dissertazione sull'*origine della sede vescovile di Caorle nell'estuario veneto.* Avendo il prof. Pietro Pinton criticato il cenno che il Gfrörer, nella sua *Storia di Venezia*, fa sulla origine della sede vescovile di Caorle, il Degani asserisce che, a suo parere, la esposizione del dotto tedesco è la più vera e la più conforme alle fonti, ed espone, come egli dice « alla buona », e noi diremo invece dottamente, i suoi apprezzamenti.

Con questi brevi cenni, e pur di soverchio lunghi per un giornale che non sia una rivista storica, non intendiamo se non di offrire un'idea dell'importanza che hanno gli argomenti di cui si occupa mons. Degani nel suo lavoro, al quale rimandiamo tutti quelli che sentono il valore di un buono ed utile libro.

G. L.

I tentativi degli anarchici tedeschi contro Guglielmo II.

I lettori ricorderanno che, fino da quando l'Imperatore Guglielmo stava a Vienna, si parlò di un attentato o di una minaccia di attentato che aveva indotto l'Imperatore stesso a mutare l'itinerario prima fissato per andare da Stoccarda a Monaco.

Ora, il giornale bavarese *Münchener Nachrichten* narra quanto segue:

Quattro giorni prima dell'arrivo di Guglielmo II a Stoccarda si seppe che una diecina di anarchici dei più esaltati avevano abbandonato provvisoriamente il loro domicilio a Zurigo.

La polizia di Zurigo avvertì quella di Berlino, che a sua volta mandò delle istruzioni a quella di Stoccarda, inviandovi pure i suoi più astuti poliziotti.

Il 28 settembre, due ore prima della partenza dell'Imperatore, fissata per le ore 4 pom., giunse una serie di dispacci allarmanti al castello reale e alla direzione di polizia.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 16

IN CONVENTO.

ROMANZO

di Elia Berthet.

(Versione di E. L.)

Il magistrato sivigliano si tradì allarmatissimo di quella dimostrazione minacciosa. Balbettò nuove proteste di zelo, pure dovette confessare di non aver nulla scoperto ancora.

In vero un cittadino di Siviglia avea creduto riconoscere nell'assassinato un *torero* di Granata, e l'alcade aveva scritto colà per ottenere schiarimenti in proposito, ma frattanto il cadavere era stato per necessità seppellito. Del resto, l'inchiesta proseguiva alacremente, e don Rodriguez non cessava di ripetere che i colpevoli verrebbero con tutta severità puniti.... se pure fosse riuscito a scoprirli.

Bisognò contentarsi ancora una volta di quella risposta, ma gli ufficiali si videro costretti a pronunciare qualche minaccia, sebbene con parole velate, il che accrebbe la preoccupazione dell'alcade; e si ritirarono ripetendo che sarebbero ritornati l'indomani.

Saint Front impiegò il resto della giornata nelle solite corse per la città, colla speranza di scoprir terreno.

Faceva frequenti soste allo scopo di studiare le località e metterle ai confronto colle indicazioni che aveva ben fisse in mente.

Più d'una volta, mentre si fermava, gli parve di essere spiato da certi individui dalle faccie sinistre e dai grandi mantelli, ma non s'inquietava e proseguiva sicuro le proprie investigazioni.

Pure, quando la sera fece ritorno alla casa del canonico, tutte le sue premure e gli studi a nulla avevano approdato.

I suoi sospetti erano bensì rivolti ad un convento situato in un labirinto di stradicciuole strette e tortuose che rispondevano à pennello alle indicazioni di Blancmenil; ma aveva bisogno di profonde osservazioni prima di arrischiare un'opinione in proposito.

Don Gregorio, ch'era stato assente tutto il giorno, rientrò in casa dopo di lui; aveva anch'egli aspetto d'uomo pensieroso e affaticato.

Due giorni passarono senza apportare novità e cambiamenti alla situazione. Ogni mattina la riunione degli ufficiali presso don Rodriguez diventava più numerosa e turbolenta, tanto che il magistrato non sapeva ormai a che santo votarsi.

L'esasperazioni dei francesi era al colmo.

D'altra parte, i cittadini si sentivano in forza contro un pugno di soldati e la pressione che questi pretendevano esercitare sul loro primo magistrato, irritavali al sommo.

Le teste si riscaldavano da una parte e dall'altra; e, incontrandosi per istrada, soldati e cittadini si lanciavano a vicenda occhiate minacciose.

Un conflitto pareva inevitabile e poteva scoppiare da un momento all'altro. I francesi uscivano dai quartieri sempre a gruppi ed armati fino ai denti.

La sera del terzo giorno, il luogotenente Saint-Front, che tutti conoscevano quale istigatore della pericolosa agitazione, recavasi alla piazza *de las Delicias*, com'era suo costume. Sperava forse d'incontrar la colpevole fra le donne che uscivano a quell'ora a passeggio coperte dalla mantiglia, e si credeva sicuro di riconoscerla fra mille.

Ma quella sera, al paro delle altre, nulla potè scoprire.

Certo la sconosciuta non ignorava quanto avveniva in città e non azzardava di mostrarsi in luogo pubblico.

La piazza si faceva deserta ed egli pensò a ritirarsi.

Non s'avvide che un uomo sgusciava dietro a lui come un'ombra, uno di quegli uomini dai grandi mantelli che ormai incontrava sempre sul suo cammino.

Nel punto ch'egli prendeva una via oscura e solitaria, l'individuo sospetto oltrepassollo vivamente; poi, ritornando su' suoi passi, venne a cacciarsi sotto il naso dell'ufficiale guardandolo con aria insolente.

Saint-Front fermossi. Allora l'altro disse in spagnuolo con ben marcato accento di rabbia:

— È proprio lui.... il nemico della *purisima*.

Nello stesso mentre uno stiletto dalla sottile e lunga lama spuntò dalla manica dello sconosciuto e andò a colpire l'ufficiale al petto.

E' noto con quale destrezza certi spagnuoli lancino il coltello, spesso a distanza considerevole. Per buona fortuna Saint-Front portava in quel momento il mantello sotto il braccio. Lo stiletto perforò il mantello, che formava un fagotto voluminoso, e, ammorzatosi il colpo, la punta sfiorò appena una costa producendo una scalfittura di poco momento.

Il francese, sentitosi colpito, si slanciò per impadronirsi dell'assassino. Ma fece i suoi conti senza l'agilità maravigliosa di costui che l'evitò con un salto obliquo.

— Demonio! M'è fallito il colpo! gridò trasportato dalla collera contro se stesso.

E se la svignò facilmente e senza strepito poichè era scalzo.

Saint Front, eccitato dalla brama di vendicarsi, volle inseguirlo; ma tanto valeva tentar di colpire in corsa un cervo spaventato. Il povero ufficiale, imbarazzato dagli stivali, dal mantello e dalla sciabola, dovette subito dopo fermarsi tutto sudato e stanco, mentre l'assassino scompariva in mezzo alle tenebre.

La ferita, sebbene leggera, grondava sangue in copia e Saint-Front la fasciò accuratamente col fazzoletto bianco; e se ne tornò a casa portando seco lo stile a memoria dell'attentato.

La vecchia governante si affrettò di medicare l'ospite del suo padrone e constatò che un po' di riposo avrebbe bastato a guarirlo completamente. Don Gregorio stesso volle esaminar la ferita e, benchè rassicurato circa le conseguenze della medesima, esclamò con grandi sospiri:

— Quale disgrazia!... Ah, signor di Saint-Front, vi avevo pure avvertito di star bene in guardia! Ma, almeno, questa lezione vi basterà? Rinuncierete una buona volta alle vostre inutili ricerche?

— Bah! rispose con indifferenza l'ufficiale; credete mi faccia tanto senso questa puntura? Domani ritornerò alla caccia e porterò al vostro alcade questo stiletto statomi offerto con tanta galanteria da uno de' suoi amministrati.

— Questo attentato accrescerà l'irritazione tra francesi e sivigliani, mormorò il canonico. — Cosa succederà? Il Signore solo può saperlo!...

Nel domattina, Saint-Front non si ricordava quasi più della ferita. Vestitosi, si disponeva ad uscire quando la governante gli consegnò una lettera, facendogli capire che il messaggio veniva da uno sconosciuto, dall'aspetto e dal fare misterioso, che se l'era svignata appena consegnato lo scritto.

L'ufficiale aprì la lettera che portava esattamente il suo indirizzo e il suo nome.

(Continua).

Fu deciso bruscamente di cambiare l'itinerario per Monaco.

Si sapeva che era stato fissato di commettere l'attentato al principio della strada di Villingen, ove infatti la polizia riuscì ad arrestare l'anarchista bavarese Troppmann ch'era stato incaricato dell'esecuzione.

Questi era riuscito per nove giorni a far perdere le sue traccie agli agenti che volevano pigliarlo, e durante questo tempo, nascosto tra il fieno in una masseria isolata, era vissuto con sole quattro di quelle razioni che vengono distribuite ai soldati tedeschi in campo.

In un nascondiglio gli agenti rinvennero quattro bombe di forma quadrata che imitano in modo perfetto la legatura d'un libro. Esse erano cariche d'una materia esplodente sconosciuta.

In una di queste si contarono 60 palle, pure esplosive.

Pare che Troppmann dovesse lanciarla al momento in cui il treno avrebbe rallentata la sua corsa in un dato punto del binario di Villingen.

Ai paesani testimoni del suo arresto, Troppmann avrebbe gridato:

— È deciso, credetemi! Il cane sudicio creperà a Roma.

L'inchiesta prosegue attivamente

Troppmann si mantiene muto e dicesi che abbia rifiutato 100,000 marchi offertigli perchè parlasse.

Il noto deputato socialista Liebknecht, però, interrogato dal giudice istruttore, dichiarò che il Troppmann arrestato a Stoccarda era stato da tempo espulso dal partito come sospetto di spionaggio.

È MORTO ROBILANT.

Londra, 17 Il conte Robilant, da alcuni giorni malato, è morto stamane alle ore 3.

Il conte C. F. Nicolis de Robilant appartiene ad una antica famiglia piemontese.

Suo padre occupava un alto grado alla Corte del Re di Sardegna.

Egli, soldato nel 1848, combattè da valoroso nella battaglia di Novara, ove perdette un braccio.

Conquistato il grado di generale, fu mandato nel '64 commissario in Romagna, a Ravenna.

Entrato dipoi nella diplomazia fu ambasciatore a Vienna per molti anni, fino al 1885 quando venne chiamato a regger il ministero degli esteri.

Durante il governo di Robilant avvenne il disastro di Dogali.

Il generale Robilant fu tolto al riposo dal decreto del ministero Crispi che lo nominava ambasciatore a Londra.

Roma, 17. La notizia della morte di Robilant è stata accolta con dolore ed è giunta impreveduta.

Sapevasi che il conte era sofferente, ma ancor ieri i suoi amici, fra cui Catalani, segretario d'ambasciata a Londra venuto testè a Roma, assicuravano che l'egregio uomo stava meglio.

Sebbene l'attenzione pubblica sia ora assorbita dalle feste che si fanno in onore dell'imperatore, la morte del Robilant ha colpito profondamente ed è causa di lutto, specialmente a Roma, dove il Robilant aveva lasciati profondi ricordi di simpatia, e dove la sua politica, se pure talvolta combattuta, si riconosceva ispirata a schietto patriottismo.

Forse non ultima causa della malattia che lo trasse a morte, furono i dispiaceri accumulati negli ultimi tempi della sua vita ministeriale.

Robilant muore, mentre ormai è giunta all'apogeo e riceve solenne consacrazione e conferma la politica della triplice alleanza che egli sostenne validamente, vincendo molti ostacoli, in tempi difficili.

L'opera dello statista piemontese, che non fu sempre serenamente apprezzata, durante il fervore delle lotte politiche e parlamentari, par destinata ad avvantaggiarsi nell'avvenire.

La diplomazia italiana perde in lui uno dei più abili e rispettati suoi uomini.

La *Tribuna* pubblica brevi cenni necrologici in cui chiama il conte Robilant un gentiluomo che, sotto l'apparenza di una alterezza eccessive, nascondeva una grande affettuosità.

Dice che Robilant fu un soldato valoroso, un cittadino esemplare, un amico sincero, d'ingegno pronto e di varia coltura.

La *Riforma* pure pubblica brevi cenni biografici chiudendoli con queste parole:

« Si attendeva che il conte Robilant potesse rendere ancora lunghi servigi al Re e al paese; la sua scomparsa sarà accolta con dolore da quanti apprezzano l'alta idea del dovere colla quale informò la sua vita operosa il compianto generale. »

Guglielmo e Umberto
A NAPOLI.

Il varo dell' « Umberto I ».

Napoli, 17. I Sovrani, i principi, accompagnati dai ministri e dal numeroso seguito, si recano alla stazione ove giungono alle ore 10 antimeridiane.

Una immensa folla accompagna ed acclama i Sovrani, improvvisando una straordinaria dimostrazione.

Alle 10 e 10 minuti il treno si mette in moto.

Giunti i Reali alla stazione di Castellamare, vengono accompagnati direttamente al cantiere mediante la ferrovia.

Lungo il percorso si trova schierata la cavalleria e la fanteria e oltre 50 mila persone che si accalcano sul porto a veder passare i Sovrani, mentre tuonano le artiglierie della squadra.

A Castellamare il cielo è splendido: il sole brilla in tutto il suo fulgore e illumina superbamente il turchino del mare, tranquillo e immoto nel suo letto.

I treni da Napoli si sono succeduti l'uno all'altro e hanno riversata una folla innumerevole di curiosi.

Castellamare è in festa.

L'animazione è quale gli abitanti non ricordano l'eguale.

Dalla ferrovia fino al cantiere partono archi e pennoni.

Le mura sono tappezzate di aquile nere e di manifesti recanti gli scritti: *Viva la marina italiana. Willkomenen* (Benvenuti) *in Castellamare*, oppure ancora: *Es lebe S. K. K. Majestat Wilhelm II* ed altre italiane.

Tutte le case, lungo le vie prospicienti il mare, sono adorne di emblemi, di stemmi e di bandiere.

Il palco destinato ai sovrani splendidamente arredato, produce un effetto meraviglioso, ed elegantissime appaiono pure tutte le altre tribune tappezzate di stoffe dai colori vivaci e sormontate da bandiere.

Impossibile descrivere l'onda imponente di popolo che invade tutto lo spazio libero del Cantiere, e quella assai numerosa di invitati che si affretta a prender posto nelle tribune.

Tutto è già pronto per il varo. A prua trovasi la cappella dintorno alla quale ha preso posto il clero con alla testa il vescovo di Castellamare mons. Sarnelli.

Il *Re Umberto I* sorge maestoso in mezzo al cantiere pronto a tuffarsi e sorretto da 44 puntelli con sopra tre bandiere e dentro moltissimi operai che scenderanno con esso a mare.

Le navi dell'armata nazionale se ne stanno ancorate su quattro colonne sotto il comando supremo di Ferdinando Acton e fanno il saluto alzando le bandiere di gran gala, accompagnato da salve di artiglieria.

Alle 10 e mezzo giungono gli ufficiali tedeschi colle loro splendide uniformi.

Alle undici meno dieci minuti si vede da lontano il treno dei sovrani.

Il cannone dà il segnale dell'arrivo.

Re Umberto e l'Imperatore Guglielmo, accompagnati dai Principi di Prussia e dai Principi d'Italia, dai ministri, dai grandi dignitari di Stato, scendono dal treno e sono accolti da una nuova imponentissima entusiastica dimostrazione.

L'Imperatore indossa la divisa di ammiraglio, il Re e il suo seguito vestono l'uniforme di mezza tenuta.

Fra gli evviva e le acclamazioni i sovrani accedono alla tribuna reale, in fondo alla quale si trovano collocati gli stemmi di Savoia e degli Hohenzollern: dentro vi è appeso un gran quadro del pittore De Martino raffigurante la *Lepanto* in burrasca. Questo quadro sarà poi donato all'Imperatore.

Intanto tutti si sono alzati in piedi e continuano a battere le mani e ad acclamare calorosamente ai sovrani: a questa ovazione si associano entusiasti gli operai.

Le musiche intuonano gl'inni d'Italia e di Prussia.

Presi gli ordini dai sovrani incomincia la cerimonia della benedizione.

Sfila una lunga processione: due chierici gittano fiori a piene mani: il vescovo Sarnelli impartisce la benedizione, mentre il clero salmodiante passa dinanzi al palco reale.

Quivi giunti, i monsignori si scoprono il capo: il vescovo si inchina, senza però benedire.

Compiuto il rito religioso il direttore dell'arsenale cav. Capaldo, avente a braccetto la figlia dell'ammiraglio Acton, destinata ad essere matrina, sale il ponte del comando e battezza la nave rompendo una bottiglia di Asti spumante. La gentile matrina fu subito regalata di fiori e di regali di valore. Quindi, in mezzo al silenzio universale, Capaldo riprende il suo posto sul ponte e dà il segnale del principio della manovra.

Questa è fatta a squilli di tromba.

L'operazione incomincia colla rimozione dei puntelli: poi si tolgono le taccate di sostegno estreme: quindi essendo la nave sostenuta soltanto dalla invasatura, si levano due scontri di poppa, cioè verso mare.

Simultaneamente si tolgono le castagne, si tagliano le trinche, che formano l'ultima ritenuta della nave.

Ora non si tratta più che di dare la ultima spinta alla nave, facendo agire quattro martinette.

Il silenzio si mantiene tuttavia inalterato, religioso, solenne. Si sarebbe udito volare una mosca.

Tutti gli astanti, dai sovrani e dai principi sino all'ultimo operaio, seguono con ansia, con trepidazione le diverse fasi della manovra.

Un ultimo ancora.. un ultimo: l'ultimo ritegno è tagliato e la nave tra le grida e gli urrà della moltitudine scende lenta e maestosa alle dodici e cinque minuti e si ferma vicino allo *yacht Savoia.*

L'operazione del varamento ha durato venticinque minuti.

Gli operai accompagnano giubilanti la nave nella discesa.

Tuonano le artiglierie.

Dalla tribuna reale e da tutti gli spettatori che si trovano nella flotta si leva un nuovo grido di *Viva il Re!*

L'imperatore Guglielmo era veramente entusiasmato.

Il re, pallidissimo, seguiva ogni movimento; quando la nave entrò felicemente in acqua, apparve rinfrancarsi.

L'imperatore Guglielmo si congratula vivamente col re e col ministro Brin per l'esito brillante del varo.

L'imperatore decorò Capaldo che aveva diretta l'operazione.

Un particolare. Un operaio dell'arsenale, certo Piaggio, aveva raccolto il tappo della bottiglia con cui era stata battezzata la nave. Un ufficiale tedesco che se ne avvide, volle comprarlo offrendo cinquanta lire.

— È impossibile, risponde l'operaio: è un ricordo di quella (accennando alla nave) che è andata giù adesso.

L'operaio aveva infatti lavorato sull'*Umberto I* dal primo giorno sino all'ultimo momento.

L'ufficiale tedesco offre duecento lire.

— Me ne offrisse anche mille — risponde l'operaio — non posso cederlo!

— E, intascato il turacciolo, se ne va.

Compiuto il varo, i sovrani, salutati dalle salve di artiglieria e tra le ovazioni più entusiastiche, prendono posto nella prima lancia e si piazzano così: il re nel mezzo, avendo a destra l'imperatore, il principe di Napoli, il principe Tommaso ed Herbert Bismarck; a sinistra il principe Enrico e Amedeo. Crispi stava davanti. I generali tedeschi erano in piedi.

Escono poi anche gli altri dignitari di Stato e di Corte e si recano tutti a bordo del *Savoia* ove è ammanita la colazione.

Mille barche seguono quella del re: il Golfo presenta un effetto stupendo.

Le campane di Castellamare suonano a stormo.

Sul yacht *Savoia* è subito servita una colazione nel quadrato reale.

Alla fine l'imperatore brindò ripetutamente a Crispi toccandone il bicchiere e gli regalò la sua fotografia con una dedica autografa.

Mentre il *Savoia* passava avanti il castello dell'Ovo per recarsi all'ancoraggio, i pescatori di Santa Lucia nei loro costumi antichi, in barca, acclamarono ai sovrani.

Essi portano calzoni larghi, giubba di lana bianca candidissima, scarpe rosse, berretto rosso; è il costume cui si rappresenta di solito vestito Masaniello.

Alle 3 pom., sulla riviera di Chiaia, ha luogo la rivista della flotta.

La formazione della marcia ha luogo colle torpediniere in testa in ordine ad angolo colle navi su due colonne.

Al largo le navi defilarono sui due fianchi del *Savoja* che rimane sotto il vapore salutando colle salve successive delle artiglierie. Ordine perfetto.

Il *Savoja* raggiunge l'ancoraggio prospiciente la via Caracciolo. Le navi, manovrando con successive bene ordinate evoluzioni, defilano in linea di fila sul fianco esterno del *Savoja*. E presa formazione di fronte su quattro colonne, ancorano dirimpetto la riviera Chiaia.

L'esecuzione delle manovre fu rapida e perfetta, con brillante successo, offrendo uno spettacolo imponente. Le navi mercantili prendono in buon ordine l'ancoraggio lungo la riviera di Posilipo.

La rivista della flotta è finita verso le 4 30 pomeridiane.

I Sovrani poi, fra il tuonare delle artigliere, scesero sulla banchina in via Caracciolo e rientrarono alla reggia, vivamente e continuamente acclamati lungo il percorso.

Finita la rivista, l'imperatore e il re fecero segnalare alla squadra la loro piena soddisfazione. Rientrato alla reggia, l'imperatore inviò a Brin il gran cordone dell'Aquila rossa.

Al momento del varo giunse il seguente dispaccio indirizzato al direttore dell'arsenale:

« Per varo corazzata *Umberto* mandiamo ai compagni della marina italiana il saluto della entusiastica partecipazione nostra per questa immensa opera di costruzione navale; un saluto di cuore e i migliori augurii pei progressi di codesta marina. Accettateli affettuosamente dai compagni della marina imperiale di Wilhelmshaven. »

Roma, 17. L'imperatore mandò una corona pel monumento ai caduti di Dogali.

Per brevità di tempo l'imperatore Guglielmo stabilì definitivamente di non ripassare per Vienna al suo ritorno a Berlino. Vi andrà il Principe Enrico, per ringraziare del grado conferitogli di capitano di corvetta.

Il Borgomastro di Berlino, a nome della città, telegrafò al re la gratitudine della metropoli germanica per l'accoglienza fatta dagli italiani all'imperatore. A mezzo del generale Pasi, il re rispose al borgomastro ringraziando.

La guerra?

Leggesi nella *Gazzetta Nazionale*:

Da fonte tedesca diamo con tutte le riserve:

Mi duole recare una nota discordante in mezzo al coro generale, che inneggia alla visita dell'imperatore Guglielmo a Re Umberto, come a nuovo e securo pegno pel mantenimento della pace europea.

A me consta, invece, che, tanto nei colloqui che ebbero luogo a Vienna tra l'Imperatore di Germania e l'Imperatore di Austria-Ungheria, quanto in quelli avvenuti a Roma tra lo stesso Imperatore di Germania e il Re d'Italia, venne deciso di definire nel prossimo venturo anno le varie questioni, che tengono divisa l'Europa, *a costo pure di provocare una guerra.*

Appendice della PATRIA DEL FRIULI.

Conversazioni igieniche.

(Continuazione vedi N. 248).

Edwards ha voluto studiare l'influenza della luce sullo sviluppo degli animali: egli mise delle uova di rana in due vasi d'acqua, chiusi l'uno da campana di vetro limpido; l'altro da campana di vetro opaco: nel primo caso si svilupparono quasi completamente i girini, nel secondo presentarono appena dei rudimenti d'embrione. Moleschott andò più oltre, e si assicurò che l'influenza della luce è più pronunziata quando si spiega sugli occhi e sulla cute, che su quest'ultima solamente.

Béclard volle conoscere il potere dei varii colori, ed a tal uopo collocò sotto varie campane colorate uova di mosche: gli embrioni più sviluppati si trovarono sotto le campane violette e bleu: in quelle rosse, gialle e bianche appena: e meno ancora quelle sotto la campana verde. Pozy vide germogliare sotto una tettoia di vetri violetti una lussureggiante vegetazione: crescere dei maiali rigogliosi e ricuperare la salute un toro ammalato.

Ma l'importanza della luce non si limita soltanto a ciò: difatti Bert constatò che dessa ha un'azione manifesta sui peli e sulle piume; così i colori sono più vivi e smaglianti d'estate che d'inverno: ed il dorso degli animali è più colorato del ventre, perchè resta più esposto: gli uccelli notturni hanno piume brune; alcuni serpenti hanno il tegumento esterno verde. In ragione che dai tropici ci avviciniamo all'equatore, tanto la flora che la fauna si fanno più rigogliose e ricche.

La luce agendo normalmente sull'apparecchio visivo, opera sui centri nervosi perfezionando l'organo. Pouchat osservò che alcuni pesci (les turbots, i romb.) perdevano la facoltà di cangiare i colori quando si privavano della vista. L'oscurità concilia il sonno e lascia libero campo, per depressione fisica, alla tristezza e malinconia, poichè è immensa l'influenza che si esercita sullo spirito per la maggiore o minore vivacità di luce sugli oggetti. Conoscete per esperienza come la luce, stante le sue proprietà eccitanti, al quotidiano suo spuntare faccia in noi tutti subentrare al sonno il risvegliarsi: come nell'inverno si abbia più sonno che in estate: come di sera i moti del cuore, l'attività del respiro, il calore interno diminuiscano; e quanti e quanti pensieri che, covati di sera, al chiarore di un fosco lume, stentano a dilucidarsi, emergono poi luminosi e vivi ad uno splendido sorgere d'aurora od in una stanza riachiarata dal sole? Chi è mai che in un bosco battuto dal sole, separi la gaiezza del proprio umore dalla purezza dell'aria? Chi non sa quanto si ricreino i convalescenti della luce diffusa, e come per la sua impressione sull'occhio e sui centri nervosi e su tutto l'organismo, la luce sia molesta agl'infermi da infezioni acute? Il cielo sereno rallegra l'animo, e l'influenza di un raggio vivificante di sole fa godere l'impressione di un benessere generale: il cielo coperto da nubi rattrista il cuore, l'individuo è tetro, taciturno, ha i nervi suscettibili; tutto il suo essere riflette la cappa di piombo che gli sovrasta, insomma con una parola di moda inglese è preso da spleen.

L'azione della luce sulla cute si palesa da sè, principiando, secondo la sua intensità, da una semplice iperemia fino a giungere a quella cromatosi o trasformazione di colore che fa distinguere un cittadino da un villico, le persone che rimangono al coperto e quelle che restano allo scoperto: che caratterizza i marinari, i fonditori, i fabbricatori ecc. tale azione è sotto la dipendenza dei raggi chimici violetto ed altra violetto. La deficienza di luce imprime una cattiva ciera, anemica, scolorita, propria a coloro che abitano in contrade anguste e prive di sole, nelle abitazioni umide ed oscure, fonti di malanni, cause efficienti di quei colori pallidi che pullulano nelle grandi città, e producono la rachitide, la scrofola, la tubercolosi: affezioni dipendenti dall'alterato ricambio materiale e che si riscontrano frequentemente anche nei carcerati, negli operai di cave, miniere e scavi; mentre coloro che vivono in luoghi ove la luce è copiosa hanno la pelle robusta e molto meno delicata ed il loro organismo ne subisce un'influenza importante. Humboldt riferisce che tra i Cadmos tanto gli uomini, quanto le donne hanno un corpo e forme molto muscolose, e non vide mai un uomo deforme: mentre tra i Peruviani, tra i Messicani e fra altri popoli, le deformità vi sono assai spesse e singolari: al corpo muscolare dei Cadmos, soggiunge, prevalere in essi anche il colorito bruno della pelle. Gli uomini che abitano i luoghi tropicali hanno il corpo ben disposto e la pelle assai colorita, mentre quelli che per varie circostanze si trovano esposti a poca luce, sono deboli, malaticci e deformi.

Qui è il caso di dire con Levy, « che il coloramento della cute non procede già dal colorito unito alla luce, ma da questa sola considerata in sè stessa: come questo è provato dagli abitanti delle regioni polari, i quali, sebbene esposti ad un freddo intenso, pure hanno la pelle fosca e bruna, i capelli neri, ecc.; e ciò perchè in quelle regioni freddissime, si hanno sei mesi di giorno continuato, e maggior intensità di luce per riverbero delle nevi, e perchè ancora dopo i sei mesi, seguono altri tre, in cui la luce perdura debolmente, e perchè un mese e mezzo è illuminato dall'aurora, ed un altro mese e mezzo lo è dal crepuscolo. »

In ragione che le razze umane si allontanano dall'equatore verso i tropici, il pigmento della cute va subendo man mano mille *nuances* o gradazioni di tinte insensibili dal nero etiopico fino al roseo della nostra. Non si può negare l'influenza benefica che la luce verosimilmente opera sulle razze delle zone temperate, involte in un oceano continuo di luce.

Siccome è massima generale che in ogni cosa devonsi evitare gli eccessi, così questa massima è applicabile anche alla luce, e come ogni cosa buona può per eccesso o difetto diventar dannosa, parimenti dalla troppa o poca luce si hanno effetti differenti. Chi è che non abbia sentito citare qualcuna delle conseguenze che derivano dalla mancanza di luce? oppure non abbia osservato con una stretta al cuore una di quelle miserabili creature che nascono e crescono nelle abitazioni umide ed oscure di certi stretti e tortuosi viottoli delle nostre grandiose città? Il cretinismo, non è solamente un triste privilegio, un appannaggio proprio di certe valli umide e profonde, inaccessibili al sole, ma offre tipi numerosi anche nelle più oscure catapecchie della città. Quelli che hanno colori pallidi, diano ascolto al saggio suggerimento medico di fare frequenti passeggiate alla luce del sole, abusino dei bagni d'aria pura e di luce modica. Nel primo nostro trattenimento abbiamo procurato di addimostrarvi l'efficacia dei bagni marini, e nel caso presente trovano una tra le migliori loro applicazioni, poichè giovano quanto mai non tanto per l'azione del bagno in sè stessa, quanto per quella dell'aria non viziata ed ossigenata che proviene dalle estese regioni del mare, e per la copia di luce solare che i bagnanti sogliono ricevere durante le loro ricreazioni.

Spilimbergo, ottobre 1888.

Dott. Patrignani.

(Continua)

CRONACA PROVINCIALE

Fiera di Villa Santina

Essendosi sparsa la voce che il mercato di Villa Santina sia stato sospeso, si avverte che ciò non sussiste, e che la fiera stessa avrà luogo nei giorni 22, 23 e 24 corrente.

Villa Santina, li 18 ottobre 1888.

PER IL SINDACO
L'Assessore anziano
BROVEDANI LUIGI

Rettifica.

Pordenone, 18 ottobre.

Caro Giussani,

Ritenevo per fermo che le mie Corrispondenze di cronaca pel modo positivo che le assumo non andassero mai soggette a rettifica. Questa volta la sbagliai, presi un granchio, cioè mi fecero prendere un granchio a secco. Fatalità delle fatalità! lo pescai proprio a luce elettrica, da chi interessato volle darmi un cenno del come e perchè era necessaria un po' di cronaca in merito.

Vi unisco una rettifica che vi prego pubblicare, annotando però, che io nella mia Corrispondenza non parlai altro che di cauzione, senza dire nè al *Municipio* nè ad altri. Caro Amico, vi prometto nel seguito maggior cautela nel raccogliere notizie, sebbene come questa volta mi vennero da persone direttamente interessate.

L'Amico *B.*

Pordenone, 17 ottobre.

Nel N. 247 di codesto pregiato periodico, l'egregio Corrispondente B. attribuisce al co. R. Montereale il merito del perfetto funzionamento della luce elettrica, per avere *dati in cauzione al Municipio i propri beni*.

Per la pura verità dichiariamo che il signor co. R. Montereale non ha dati nè in parte nè in tutto i propri beni in cauzione, nè a Municipio nè a qualsiasi altra persona.

Il Consigliere d'Amm. *Montereale Roberto* — Il Direttore *G. Peschiatta*

Da Pordenone.

.... 16 ottobre.

Anche quest'anno, visto il felicissimo esito dell'anno passato, venne indetta la istruzione per la nostra scuola di disegno della Società operaia. Tale scuola ben giustamente la nostra Società la tiene a cuore; è con lodevole zelo sorvegliata dalla Direzione sebbene non sia questa che una pura formalità, perchè l'egregio professore Giuseppe Scamelli sa ben lui condurre la provvida istituzione ed è per sè solo garanzia che si otterranno gli ottimi risultati da lui sempre ottenuti.

Non si dubita che i signori proprietari di stabilimenti, i capi officina vorranno incoraggiare i giovani a recarsi assidui alle lezioni.

— Con piacere venne accolta la notizia che il senatore Pecile ed il Neufeld, firmarono il contratto pella tramvia Udine-S. Daniele, affidandone l'appalto all'egregio signor Luigi Stampetta.

Lo Stampetta è già ben noto per altre notevoli imprese che forse da alcuni suoi nemici venivano dichiarate disperate. Lo Stampetta da solo si è fatto ed ora si trova a capo d'un'impresa non facile, sorta, si può ben dirlo, pel suo merito e che tanto utile recherà ad una parte della Provincia.

In seguito speriamo, avere altra linea consimile interessantissima. B.

Nomina scolastica.

Il prof. Mattia Della Marina di Gemona venne nominato Professore di Computisteria presso la Scuola tecnica di Canicattì. E poichè da parecchi anni egli si è dedicato all'insegnamento, ci auguriamo che questa nomina in un Istituto regio valga ad indirizzare la sua carriera a mèta degna e consentanea a' suoi studi.

Posta economica.

Al Signor Abelardo C. — Latisana. Avevasi approntato il suo articolo per la stampa. Ma all'Ufficio postale non si trovò il prezzo delle copie da Lei ordinate, *prezzo che doveva seguire l'ordinazione*, come Ella scrive. Quindi si sospese la pubblicazione dell'articolo medesimo.

E' troppo, gentilissimo Abelardo a noi perfettamente incognito, il chiedere *inserzione gratuita*, e di più quarantacinque copie del Giornale senza nemmeno pagare queste!

La sottoscritta non è in caso di servire il rispettabile signor *Filarmonico* di Latisana a questi patti.

L'Amministrazione.

Dall'Osservatorio Meteorologico di Sauris.

Sauris, 13 ottobre.

La principale raccolta in Sauris. — Dopo diversi giorni di pioggia, abbassatasi la temperatura fino a —0.0 centigr. il giorno 8 corrente fioccava la neve come in pieno inverno. Qui ne cadde per 137 mill. ed arrecò molto danno a quelle biade che non furono ancora tagliate e ad una parte del guaime che non si giunse a raccorre. In *Festons* e *Rioda* a circa 1800 metri sul livello del mare si misurano da 50 a 65 centim. di neve, in Monte Pura 30 35 centim. a Sauris di Sopra 20 22 centim. Lo valanghe cadute nei giorni seguenti asportarono solo sui prati di Sauris di Sotto 27 mede di fieno: il danno è molto grave in sè stesso, perchè molto fieno va perso; ed è più grave stante la scarsezza dei foraggi. Non minor danno arrecò la neve in Forni di Sopra e di Sotto al sorgo ancora immaturo ed estese la sua infausta mano anche alla campagna d'Ampezzo e giù fin nei pressi di Socchieve. Ier l'altro si ebbe gelo, oggi solo brina.

Approssimandosi la stagione invernale, vien da sè l'occuparsi della neve, che speriamo non voglia essere così abbondante come l'anno decorso. Se qualcuno qua o là nell'alto Friuli volessè prendersi la briga di misurarla, mi farebbe un piacere a comunicarmi i dati almeno mese per mese. Si gode franchigia postale.

Oggi 14 nevicò prima di mezzodì millimetri 15.

Il Direttore dell'Oss. Meteor.

Revoca di fallimento.

Con sentenza 13 ottobre corr. il Tribunale di Pordenone ha *revocata* la sentenza 25 settembre 1888 colla quale erasi dichiarato il fallimento della ditta Giovanni Battista, Giov. Maria, Osvaldo, Angelo e Pietro fratelli Tuis fu Gioachino di Cavasso Nuovo.

COMUNICATO.

A Spilimbergo l'antico Albergo « Stella d'oro » con trattoria e stallo, nel giorno 11 novembre p. v. verrà condotto dai signori Pielli Giovanni e Pietro Zamperiolo.

I nuovi conduttori promettono buona cucina, scelti vini, servizio inappuntabile nell'Albergo e buon governo allo stallo.

AVVERTENZA.

Associazioni. Sono pregati i Soci provinciali ad inviare per *vaglia postale* l'importo dovuto a tutto dicembre 1888. In caso diverso, dovranno perdonare all'Amministrazione, se loro spedirà *circolari stampate d'invito a pagamento.*

Inserzioni. Senza pagamento anticipato, almeno approssimativo, non si pubblicano *necrologie, atti di ringraziamento, articoli comunicati.* Si pubblicano *gratis* soltanto gli articoli e le corrispondenze che trattino di argomenti amministrativi o narrano fatti.

Numeri separati. Chi li chiede, deve anticiparne l'importo.

Corrispondenza col Giornale. Per articoli, corrispondenze ecc. indirizzarsi unicamente alla *Direzione* della *Patria del Friuli;* per invio di *vaglia, francobolli, lettere raccomandate,* unicamente all'*Amministrazione.*

NOTIZIE DI BORSA.

Vedi in quarta pagina

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Mercoledì 17-10-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 18 ore 9
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	754.3	752.:	751.7	749.8
Umidità relativa	56	51	61	57
Stato del cielo	sereno	sereno	misto	misto
Acqua cadente, M M	—	—	—	—
Vento (direzione	E	S E	E	S E
Vento (velocità chi.	2	7	2	1
Termom. centigrado	12.6	15.0	11.3	13.9

Temperatura massima 15.6 — Temp. minima all'aperto 6.5
« minima 6.9
Minima esterna nella notte 17 — 18 : 3.0

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma
ricevuto alle ore 5 pom. del 17 ottobre.

Tempo probabile:
Venti settentrionali da deboli a freschi, sereno a nord, nuvoloso a sud e Sicilia.

Il Consiglio provinciale

si raduna lunedì 29 corr., non già il 20 come fu per errore stampato ieri.

Pel Consiglio comunale.

Abbiamo ricevute le Relazioni sugli oggetti da trattarsi nella prossima tornata del nostro Consiglio comunale, che avrà luogo sabato. Accenneremo qui pertanto, affinchè il pubblico abbia qualche notizia delle cose comunali, agli *ordini del giorno* proposti dalla Giunta, illustrandoli di considerazioni desunte dalle Relazioni medesime.

Riguardo alle nomine, nulla diremo. Si tratta di surrogare in parecchie Commissioni e Consigli di varie opere pie alcuni membri scaduti per anzianità o per rinuncia o per morte. I Consiglieri comunali, per dare il loro voto di riconferma agli uscenti, vorranno informarsi circa l'attività da essi nel periodo in cui permasero in carica dimostrata. Ottima cosa sarebbe che si cercasse qualche nome nuovo, anche per dare campo a nuovi elementi di venirsi educando alla vita pubblica, nonchè per quella maggior divisione delle cariche ch'esser dovrebbe in mente d'ognuno.

Tra gli oggetti da trattarsi, avranno i lettori notato quello relativo al progetto per un nuovo edificio degli Uffici ed allargamento di vie. Non si tratta però già ora di votare l'esecuzione di questo lavoro, cui si pensò più volte anche nei passati tempi.

La relazione della Giunta fa anzi la storia delle idee varie più recenti ventilate in questo proposito, nonchè delle deliberazioni votate dal Consiglio in più riprese. Nel 5 settembre 1878 il Consiglio deliberava di affidare all'Ing. Capo municipale il progetto esecutivo dei lavori che si volevano eseguire, anche perchè al Comune erano pervenute proposte da fuori di persone disposte a trattare col Municipio per l'esecuzione dei piani concepiti, i quali si restringevano a due: o ricostruire la casa Cortelazis a cura e spese del Comune, preavvisata però la spesa di l. 131 650.—; o cedere alla speculazione privata l'area rimanente dopo averne impiegata una parte ad ampliamento delle vie circostanti (Cavour e Nicolò Lionello), presumendo da ciò un ricavato di l. 74,000 — che sarebbero poi state da impiegarsi nella rifabbrica del locale degli Uffici coll'aggiunta del supplemento allora modicamente calcolato in l. 40,000.

Impreso lo studio del progetto dall'Ufficio tecnico e poscia interrotto, in causa di altri bisogni più interessanti e urgenti (illuminazione pubblica, acquedotto) e quindi ripreso, fu poi condotto a termine sui primordi del decorso anno, riuscendo senza dubbio un'opera di molto valore. La Giunta, « per rendere complete le istruttorie » dell'affare, si rivolse per consigli e suggerimenti all'architetto D'Aronco, il quale elaborò un progetto ex novo, grandioso nel suo complesso ed in armonia con quel gioiello architettonico ch'è la nostra monumental Piazza Vittorio Emanuele — una delle più belle d'Italia. Nel marzo corrente anno il prof. D'Aronco presentò il suo elaborato nelle tavole che furono esposte e intorno alle quali anche nel nostro Giornale fu scritto; e vi unì una relazione ora stampata e che va unita a quella della Giunta. Il prezzo per la esecuzione del progetto D'Aronco è calcolato in lire 215,191.43, dedotto il valore dei materiali delle demolizioni e riferibilmente alla parte destinata agli Uffici.

Il D'Aronco presentò la specifica del suo avere, per l'allestimento di quel progetto, in lire 5660, ridotto poscia, per le insistenze della Giunta, a lire 4000.

La relazione presentata ora al Consiglio comunale conclude:

« Impertanto, ritenuto come già si disse, che sul proposito di ricostituire l'Edificio degli Uffici comunali e le altre case dell'isolato in generale, come sul progetto da esser a tale scopo adottato le decisioni restino appieno riservato, e che il progetto D'Aronco ora venga accolto come elemento di studio, la Giunta municipale chiede al Consiglio facoltà di prelevare lire 4000 dal fondo delle casuali inscritto nel Bilancio 1888, per coprire le L. 2000 già date al prof. Raimondo D'Aronco a conto dell'avere del medesimo, e per pagare allo stesso le residue L. 2000 ».

E questo è quanto, in rapporto al Progetto pel nuovo Edificio ecc.

La banda del 35.o Regg.

si porterà domenica prossima, 21 corr. a Palmanova, in occasione, della tombola e de' fuochi d'artifizio, rimandati dal 14. Ivi darà un concerto sulla gran piazza V. E. e associerà a detti spettacoli rimandati le sue belle armonie.

Comunicazioni della Camera di Commercio.

Tassa graduale di bollo per le cambiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 15 ottobre corr. contiene il R. decreto il quale stabilisce che il raddoppiamento della tassa graduale di bollo per le cambiali entrerà in vigore col primo novembre 1888.

Ricordiamo che per la legge 12 luglio 1888, le nuove carte filigranate per cambiali, compresi i due decimi di guerra e il diritto di quitanza, saranno del taglio e dell'importo seguente:

Per le cambiali				bollo	due decimi	quitanza	totale
sino a l.	100	a	—	0.10	—	0.05	0 15
da »	100	»	200	0 20	—	0.10	0 30
» »	200	»	300	0 30	0 06	0 10	0 46
» »	300	»	600	0 60	0 12	0 10	0 82
» »	600	»	1000	1 20	0 20	0 10	1.50
» »	1000	»	2000	2.40	0.40	0.10	2 90

Ogni lire mille in più o frazione, lire 1 20.

Le cambiali aventi una scadenza superiore ai sei mesi, di qualunque somma (anche quelle inferiore a 500 lire) sono soggette al doppio bollo.

Per gli assegni bancarii resta invariato il bollo di 10 centesimi, compresa la quietaza.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8 si darà: *la famosa sinfonia di Facanapa*; con ballo nuovo: *I portenti del gigante Faragamus.*

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 6 1[2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Magenta » — Ascolese
2. Sinfonia « Re di Lahore » — Massenet
3. Valtzer « La fata del Danubio » — Strauss
4. Quartetto finale « Rigoletto » — Verdi
5. Centone « Mefistofele » — Arnhold
6. Polka — N. N.

Pensione per fanciulle.

Una famiglia distinta ed istruitissima di questa città, con abitazione sanissima e garanzie di buon trattamento e sorveglianza, accetterebbe a pensione qualche fanciulla che frequenti le scuole normali di qui.

Per informazioni rivolgersi alla Redazione di questo giornale.

Pagine Friulane.

L'Amministrazione di questo periodico, ci prega annunziare che, per l'aumento degli abbonati esaurite le dispense *prima, seconda, terza* e *quarta*, prima di continuare nella pubblicazione ha creduto di ristampare quelle puntate. La quale ristampa essendo ora completata, si è già dato mano alla compilazione della puntata ottava, che verrà spedita ai soci nella prima metà della settimana ventura. Entro l'anno poi si completerà il numero delle dodici puntate promesso nel programma.

Ieri dopo lunga e penosa malattia moriva il signor **Leonardo Sartori** macellajo di qui.

Padre di famiglia affettuosissimo, uomo onesto e laborioso quanto mai, era l'idolo dei suoi figli e degli amici che altamente ne apprezzavano la purezza e rettitudine dei sentimenti, la costanza dei propositi, la sincerità dell'animo. Egli lascia nella derelitta famiglia un profondo dolore e nei numerosi suoi conoscenti ed amici un mesto ricordo.

Pur troppo spesso si avvera quel detto che la morte fura i migliori, lasciando nei superstiti il triste conforto di piangerli.

È questo uno sfogo dell'animo mio che sente il bisogno di mandare all'amato amico ancora un addio, un pensiero, un bacio.

Alla sventurata famiglia sincere condoglianze.

L'Amico
L. B.

Ieri circa il mezzodì, percossa da improvviso malore, spirava quasi istantaneamente, nel breve spazio di un quarto d'ora, senza poter essere munita dei conforti religiosi,

Elisabetta Zoliani-Fabris

quasi quarantenne

lasciando orfani tre figliuoletti; il marito, fratelli e sorelle addoloratissimi.

I funerali seguiranno nella parrocchia del SS. Redentore alle ore 8 ant. il giorno 19 corr. partendo dalla casa Via Tiberio Deciani, ex Cappuccini.

Gazzettino commerciale.

Mercato granario.

Ecco i prezzi praticati per Ettolitro oggi sulla nostra Piazza, prima di porre in macchina il Giornale:

Frumento		L.	16 50	a	17 80
Granoturco	nuovo	»	10.—	»	11.50
»	vecchio	»	12.60	»	13.—
Giallone		»	12.—	»	12 50
Pignoletto		»	13.—	»	—.—
Segala		»	10.75	»	11.—
Sorgorosso		»	6.—	»	6 25
Lupini		»	6.—	»	7.—
Castagne		»	8.—	»	11.—

Tabella

dimostrante il prezzo medio delle varie carni bovine rilevato durante la settimana.

Qualità degli animali		Peso medio vivo	Carne reale da vend.	Prezzo a peso vivo		Prezzo a peso morto	
Suini	K.	—	„ —	L. —	—	L. —	—
Bovi	„	575	„ 300	„ 56	0/0	„ 112	0/0
Vacche	„	425	„ 185	„ 46	0/0	„ 94	0/0
Vitelli	„	63	„ 42	„ —	—	„ 75	0/0

Animali macellati:
Bovi N°. 28 — Vacche N°. 37 — Suini N°. 29 — Vitelli N°. 152 — Castrati e Pecore N°. 65

NOTIZIE TELEGRAFICHE

La Regina e le Principesse ai Castelli romani.

Roma, 17. Oggi la Regina e le Principesse visitarono Albano, Genzano, Castel Gandolfo, Castel Marino e Frascati.

Per la gran ressa della folla in questa stazione precipitarono dall'alto una balaustrata ed un palo. Un uomo rimase schiacciato; un bambino ferito.

Politica nuova.

Costantinopoli, 17. Parlasi d'una leggera modificazione nell'attitudine delle grandi potenze verso la Bulgaria. Senza riconoscere formalmente Ferdinando si invierebbero agli agenti diplomatici a Sofia delle istruzioni invitandoli a riavvicinarsi officiosamente al principe. L'idea delle potenze sarebbe di non continuare come pel passato a sottrarre la Bulgaria al loro controllo.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 17. Rendita ital. 1 gen. 95.83 a 95.98; id. 1 luglio 98.00 a 98.15.
Azioni Banca Veneta in cont. termine da 330. — a 330. Id. Banca di Credito veneto da 260 a 260 Id. Società Veneta di Costruz. da 178 a 178. Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 244. a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.50. a 23.—
CAMBI: Germania sconto 4 a vista da . a . a tre mesi da 123.65 a 123.95 Francia sconto 3, a vista da 100.70 a 101 10, Londra sconto 3, a vista da 25.26 a 25.32 a tre mesi da 25.31 a 25..7. Svizzera sconto 4, a vista da 100 50 a 100.75 a tre mesi da —. —. Vienna - Trieste sconto 4, a vista 210. 1 a 10.1|2 Pezzi da 20 fr. —.
VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 210.00 a 210.5 8.
SCONTI: Banca Nazionale 5 1|2 Banco Napoli 5 1|2.

MILANO, 17. Rend. Ital. da 97 97 a —.98 Cambi Londra da 25. 36 a .32. Camb Francia da 101.15. a 100.95 Cambi Berlino da 124.05 1|2 a .123
FIRENZE, 17. Rend. Italiana 98 02 Cambi Londra 25 34 1|2 Cambi Francia 101.17 Az. F. Mer 791.— Az. Mobiliare 981.25.
GENOVA, 17 M. buona Rendita Italiana 98.—. Az. Banca Naz. 2120 Az. Mobiliare 981.50 Az. Fer. Mer 791.50 Az. Fer. Med. 623.50.
ROMA, 17. Rendita Italiana 98.10 Az. Banca Generale 678.00

PARTICOLARI

Parigi, 16. Chiusa R. ital. 96.50.
Vienna, 16. Rendita Austriaca carta 81 70 Id. aust. arg 82.25. Id. aust. oro 109.90 Londra 121.00. Napoleoni 9 60 1|2
Milano, 16. Rend Ital. 98.17. Serali 98.12. Napoleoni 20.14. Marchi 123.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 17.

Tendenza ferma, nominatamente per le Rendite. I cambi pure sostenuti e ricercati a consegna.
Dopo Borsa tendenza più debole per le carte, in base a sfavorevoli corsi da Berlino.

Napol 9 61 1|2 a 9.62 1|2 Zecchini 5.70 a 5.72. Lire Sterline da 12.16 a 12.18 Lire Turche 10.94 a 10.96. Londra da 121 65 a 121.85 Francia da 47.99 a 48.05 Italia 47 50 a 47 65 .. Banconote Italiane da 47.50 a 47.60. Dette Germaniche da 59.40 a 59.60

Rendita austriaca in carta da 81.50 a 81.75 Detta in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0|0 da 100.50 a 100.75. Rendita ungherese in carta 5 0|0 da 91.50 a 91.75 Credit da 312.60 a 313.00. Rendita Italiana 95.1|2 da 95.3.4 . Greci 5 0|0 da fr. 418.00 a 421.00.

VIENNA, 17.
Azioni Credit 312.30. Biglietti 1860 140 50. Detti 1860 171.75. Rendita austriaca in carta 81.75 Ferrate dello Stato 248.75 Dette Settentrionali —.— Napoleoni 9.64. Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 305.—. Loyd austriaco 455 . Banca anglo austriaca 113.00 Lombarde 105 00 Union Banck 212 50 Landarbank 221.75 Prestito comunale viennese 142.50. Rendita austriaca in oro 110.25. Detta ungherese in oro 6 0|0 Detta detta 4 0|0 100.65 Detta detta in carta 91.55 0|0. Azioni tabacchi 103 50
Oppressa su Berlino.

LONDRA, 16. Italiano 95 11|16 Inglese 97 13|16

BERLINO, 17. Mobiliare 163.80. Austriache 161.20. Lombarde . . Rendite Italiane 95.70

PARIGI, 17. Rendita Fr 3 0|0 85 15. Rendita 3|0 per 82.45 Rendita 4 1|2 105 62 Rend. italiana 96.57 Cambio su Londra 25.35. Consolidato inglese 97. 1|4 Obbligazioni ferr. italiane 301.50 Cambio italiano 1 . Rendita turca 15.42 Banca di Parigi 580. Ferrovie tunisine 499 50. Prestito egiziano 419.37 Prestito spagnuolo est 73.15|109 Banca di sconto 510. Banca ottomana 534 68 Cred. fondiario 1367 Azioni Suez 2227.